

“LA CHIESA EVANGELIZZA E SI EVANGELIZZA CON LA BELLEZZA DELLA LITURGIA”

di don Franco Magnani, Ufficio Liturgico Nazionale CEI
Pompei, 24 gennaio 2015

Premessa

Verso il V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. “In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”
Trasfigurare: la liturgia via privilegiata di umanizzazione e di evangelizzazione.

I. FONDAMENTI BIBLICI E ORIZZONTE TEOLOGICO

«L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»

FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 24

L'unità tra *forma* e *contenuto*, tra rito ed evangelizzazione:

- L'esperienza di Paolo: evangelizzatore e “liturgo” (*Rm 15,16*)
- La tentazione della separazione e contrapposizione
- Il rito e la “forma del Vangelo”: Gesù ha vissuto e operato in maniera “simbolica”
- Evangelizzare nella bellezza dell'incarnazione
- Il modello della Liturgia della Parola

«Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale “educativo”»

CEI, *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, Incontriamo Gesù* (2014), n. 17

II. LA VIA DELLA BELLEZZA

«La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria».

Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, n. 35

- La bellezza nella nostra cultura: tra riduzionismi e nostalgia
- La bellezza cruciale della liturgia: il più bello, sfigurato, Crocifisso-Risorto
- La bellezza dell'*Opera di Dio* nella liturgia
- Caratteri della bellezza liturgica:
 - Nobile semplicità* (SC 34)
 - Nobile bellezza* (SC 124)
 - Ordo*
 - Caritas*
- La Chiesa sposa e il suo Signore: l'Unzione di Betania (*Mc 14, 6*)
- Promuovere la bellezza

«Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini» CEI. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per primo decennio del 2000*, n. 49.

LA FORZA EVANGELIZZATRICE DELLA PIETÀ POPOLARE

di P. Corrado Maggioni

Forza evangelizzatrice sì, ma di quale “pietà popolare”? Perché abbia tale forza occorre che sia una pietà popolare ben intesa secondo il Vangelo e non una qualsiasi “religiosità” indeterminata. Papa Francesco tocca questo tema ai nn. 122-126 *dell'Evangelii gaudium*, ponendolo nel capitolo III intitolato: *L'annuncio del Vangelo*. Si tratta allora di una pietà popolare che prende senso dal Vangelo e che ha senso in ordine alla pratica del Vangelo.

1. PER INTRODURCI AL TEMA

Sacrosanctum Concilium n. 13
In che senso “popolare”

2. CHE COS'È LA PIETÀ POPOLARE?

Pietà popolare e non

Non va confusa con la religiosità, superstizione, ritualità pre-cristiana

Pietà popolare e liturgia

Non è assimilabile all'azione liturgica, indispensabile per vivere in Cristo

3. QUALE PIETÀ POPOLARE PROMUOVERE?

Quella in armonia con la liturgia, che prepara ad essa e ne custodisce gli effetti.

La sapienza di interrogarsi
La preghiera non si esaurisce nella liturgia

4. COSA SERVE PERCHÈ SIA DAVVERO EVANGELIZZATRICE?

«Essendo il Vangelo la misura ed il criterio valutativo di ogni forma espressiva antica e nuova di pietà cristiana, alla valorizzazione dei pii esercizi e di pratiche di devozione deve coniugarsi l'opera di purificazione, talvolta necessaria per conservare il giusto riferimento al mistero cristiano» (*Direttorio pietà popolare e liturgia* 12).

Valorizzazione e purificazione

Rinnovamento alla luce della liturgia

5. L'ANNUNCIO DEL VANGELO GRAZIE ALLA PIETÀ POPOLARE

Scrive il Papa *nell'Evangelii gaudium* al n. 126: «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione».

L'impatto di gesti, parole, immagini

Ambiti di evangelizzazione
(case-famiglie / strade-piazze / confraternite)

Mons. Beniamino Depalma Arcivescovo
Vescovo di Nola



Eminenza, Eccellenze, Sacerdoti e Diaconi, Religiosi e Religiose, operatori pastorali tutti!

Grato al Signore e con viva riconoscenza rivolgo il mio saluto a voi tutti introducendo questa mattinata sul tema: “Una Liturgia per l’autentico umanesimo sgorgante dal Vangelo”. L’incontro di oggi ci proietta verso il prossimo Convegno Ecclesiale che si terrà a Firenze: “In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo”. Un appuntamento che sollecita le chiese locali nella preparazione ad offrire spunti per uno sguardo, anche dalla prospettiva liturgica, sulla decisiva e urgente questione dell’annuncio cristiano (si tenga presente la quinta via della Traccia: *trasfigurare*). Siamo, tuttavia, anche consapevoli di inserirci in un cammino ecclesiale che parte dalla Riforma Liturgica, recepita e rilanciata dal Concilio Vaticano II e che interseca la comprensione su “Liturgia ed Evangelizzazione” nel contesto della riflessione che vede la Chiesa in Italia impegnata nel decennio 2010-2020 a promuovere itinerari di approfondimento e progettazione pastorale volti a “educare alla vita buona del Vangelo”. È utile tener presente anche il contributo teologico-liturgico che il convegno di oggi può offrire in previsione del Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà a Genova nell’autunno del 2016 sul tema “Eucaristia e missione”.

È proprio la preparazione a Firenze ad offrirvi un avvio utile ai lavori di questa giornata. Nella *Traccia* verso il V convegno ecclesiale il comitato preparatorio individua e delinea le *cinque vie* verso l’umanità nuova che penso si possano declinare anche nello specifico della riflessione annuncio e liturgia.

1. Liturgia per un umanesimo “in uscita”

La prima via delineata dalla Traccia verso un possibile nuovo umanesimo segue la scelta *dell’uscire*. Lo afferma Papa Francesco in vari interventi e in particolare lo sottolinea al numero 24 della *Evangelii gaudium*: «la Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa. [...] Quindi la comunità evangelizzatrice si dispone ad accompagnare. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti». È anzitutto la scelta del Signore Risorto nella “Liturgia di Emmaus”. Come ricorda in maniera puntuale Goffredo Boselli, monaco di Bose, in una riflessione a partire dall’icona biblica narrata nel terzo vangelo: «Emmaus è, in modo del tutto indistinguibile, un microcosmo della fede cristiana e un microcosmo dell’autenticamente umano»¹. Nel senso che nel racconto lucano sono presenti sia gli elementi della celebrazione liturgica (parola, spiegazione, eucarestia, offerta della giornata), sia gli aspetti di una bella umanità (cammino, accompagnamento, ascolto, ricerca di senso, conversione). Ci è chiesto, dunque, di riscoprire una liturgia che faccia “uscire” l’umano autentico nella duplice accezione: ovvero che *trasudi* di storia concreta, che sia aderente con la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo; e nella seconda accezione di una bella umanità che *traspare* attraverso gesti e parole belle (non a caso testi eucologici), che purificano gli abbruttimenti del quotidiano e le stanchezze dell’ordinarietà incoraggiando verso un modo autentico di vivere. Sarebbe interessante anche analizzare quanto afferma il numero 7 della *Sacrosanctum Concilium* circa il “culto pubblico” in un tempo in cui sempre più aspetti vengono relegati alla sfera “privata” della persona, determinando forme di umanesimo intimistico e autoreferenziale.

¹ G. BOSELLI, *La liturgia di Emmaus*, Edizioni Qiqajon, Bose 2014, 5.

2. La liturgia come *annuncio*

È a questo livello che le azioni liturgiche, sono il luogo dell'annuncio esplicito e visibile di un'umanità che, "uscendo allo scoperto", offre la testimonianza della presenza e della missione del Maestro². Lo ricorda ancora Papa Francesco: «l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia (...). La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia» (EG 24). Le parole del Santo Padre incoraggiano una prospettiva di indagine che, mentre conferma il cammino che ci precede, stimola verso nuovi itinerari che necessariamente chiedono scelte pastorali adeguate a tale fine. Nella liturgia si annuncia, infatti, il duplice mistero di Cristo presente nella storia dell'umanità e operante in mezzo alla comunità riunita attivando una autentica trasformazione che i Padri orientali ci aiutano a comprendere nei termini della divinizzazione. La liturgia, dunque, come annuncio di un incontro sacramentale possibile con Cristo e di una trasformazione esistenziale del credente realizzabile proprio a partire da quell'evento. È per questo che nella celebrazione le "nostre parole" e i "nostri gesti" devono lasciare lo spazio a quella Parola e a quella Presenza che aiutano noi come i viandanti di Emmaus a rileggere la tragicità dell'umano in quella prospettiva nuova inaugurata dalla Risurrezione di Cristo. La liturgia come annuncio di una nuova umanità in cui agisce ormai la presenza del Signore, che invita a rileggere i fatti passando da una ciclicità biografica ad una ritualità sapienziale, che fa emergere la tensione verso il compimento della storia oltre la noia della *routine* quotidiana. Una liturgia che, sebbene non affidata all'improvvisazione o al caso, non è mossa tuttavia dalla preoccupazione di osservare norme comportamentali o dal semplice eseguire cerimonie sensazionali, ma tesa a favorire un nuovo modo di guardare la storia e se stessi.

3. Uno stile liturgico per imparare ad *abitare* un tempo e uno spazio

Perché ciò sia possibile è necessario riscoprire la liturgia come tempo e spazio da *abitare* accettando la sfida di non cedere alla tentazione della fretta e della fuga. Uno dei limiti con i quali bisogna fare i conti è la scarsa abitudine a rimanere troppo tempo in un luogo e a dedicare tempo alle cose. In questo la liturgia ci aiuta a riscoprire l'importanza dei luoghi e di quei tempi lunghi (sebbene non allungati o trascinati) nei quali l'arte di chi presiede aiuta il dosaggio tra silenzio e parola, attesa e realizzazione. La tradizione biblica ci aiuta a comprendere, infatti, che i luoghi da "abitare" hanno il loro significato. Ad esempio la montagna è il luogo della preghiera e dell'intimità con Dio; lo spazio in cui il credente accoglie i progetti di Dio come Mosè, rilegge la sua vita come Elia, rifugge le tentazioni e sceglie una vita beata come Gesù (cfr Mt 5). Ne deriva che solo ricercando spazi "montuosi", solo elevandoci dalle bassezze di un'esistenza troppo spesso "terra terra" riusciamo autenticamente a ritrovare Dio e a ritrovarci in Lui, comprendendo il senso di cose umanamente impossibili (morte, malattia, sofferenza, depressioni, precarietà). Sia la preghiera liturgica il luogo e il tempo da privilegiare e da "sprecare". Attraverso una liturgia curata e preparata, in quell'equilibrio sapiente tra celebrazioni comunitarie, Eucarestia, ascolto della Parola, adorazione personale e meditazione. Una preghiera che conservi e manifesti lo stupore e il senso del mistero così come avviene quando una liturgia è "fatta bene" e fa esclamare con Elisabetta nella casa di Zaccaria: "Appena il bambino ha sentito il tuo saluto ha esultato di gioia nel mio grembo" e che lascia una scia come nei discepoli di Emmaus dopo che avevano invitato Gesù ad "abitare" la loro casa: "non ardeva forse il cuore in noi mentre ci spiegava le scritture e spezzava il pane" (Cfr. Lc 24, 13-35). A tal fine da sempre la liturgia ha avuto bisogno di luoghi in cui esprimersi: certamente il tempio, l'aula liturgica, come luogo fisico e al contempo spazio spirituale. Forse dovremmo riappropriarci di luoghi fisici e spirituali che permettano alla liturgia stessa di "abitare" in maniera decorosa e significativa. Non perdiamo di vista nell'edilizia ecclesiastica la destinazione d'uso di quegli spazi che attraverso la cura per la bellezza, la collocazione teologica dei segni, la giusta climatizzazione, si offrono innanzitutto come realtà abitabile ai fedeli riuniti in assemblea per il culto e insegna loro un modo autenticamente umano di abitare le proprie case curandone la sobrietà, la dignità, l'ordine e il significato dei luoghi domestici (la tavola, il divano, il letto).

4. La liturgia come palestra e scuola per *educare* ad una bella umanità

² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*. Costituzione conciliare sulla sacra liturgia, n.7.

In altre parole voglio intendere che la liturgia è anche una palestra e una scuola di umanità nella quale attraverso l'annuncio sacramentale abbiamo la possibilità di educare facendo emergere la bellezza dell'umano, la sua positività e incoraggiando un modo nuovo di vivere l'esistenza quotidiana³. Da sempre la Chiesa ha compreso che la catechesi liturgica aiuta il credente ad entrare nel mistero di Dio e l'uomo a ritornare in se stesso. Basti ricordare le Catechesi mistagogiche dei Padri della Chiesa: a partire dalla celebrazione di un rito il battezzato era condotto nel mistero della sua umanità e ne conseguiva che, svelando il significato di un gesto liturgico, si comprendeva l'arcano di un mistero esistenziale fino ad allora magari incompreso. Può aiutare anche oggi la nostra Chiesa ritornare alla mistagogia. Sono convinto che non basti semplicemente spiegare i riti e accontentarsi che il Popolo di Dio sappia cosa sta avvenendo in chiesa, penso sia anche necessario non limitarsi alla efficacia dei sacramenti di fatto realizzata attraverso l'intervento dello Spirito: è urgente preoccuparsi di favorire la consapevolezza morale e il passaggio al livello esplicito di quanto viene celebrato in modo da ottenere una reale trasformazione esistenziale a partire dalla fede celebrata: dalla celebrazione sacramentale per arrivare alla conversione esistenziale. Forse ancora oggi gli uomini e le donne del nostro tempo ci ripetono le parole dell'Eunuco a Filippo che chiedeva cosa stesse comprendendo del passo di Isaia: "come potrei capire se nessuno mi istruisce?" (Cfr. At 8). Sebbene in maniera solo accennata è mio desiderio sottolineare - da figlio di San Vincenzo - il legame tra la cura per la liturgia e la cura per il povero. Nel contesto liturgico l'attenzione ad ascoltare e a "tenere tra le mani" Cristo ci educa ad assistere e ad accarezzare con la stessa devozione e dedizione i poveri e qualsiasi realtà di povertà umana. Nei gesti liturgici, sobri e solenni, si apprende anche quello stile di approccio alle membra doloranti del Corpo mistico.

5. Sul Tabor la liturgia della *Trasfigurazione* umana

Mentre ci prepariamo ad ascoltare i contributi dei relatori, custodiamo nel nostro cuore la Liturgia del Tabor. E lì che comprendiamo tutti gli aspetti essenziali e sintetici dell'importanza della liturgia. Lo ricorda Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Orientalis Lumen* del 1995: «La liturgia rivela che il corpo, attraversando il mistero della Croce, è in cammino verso la trasfigurazione, la pneumatizzazione: sul monte Tabor Cristo lo ha mostrato splendente come è volere del Padre che torni ad essere. Ed anche la realtà cosmica è convocata al rendimento di grazie, perché tutto il cosmo è chiamato alla ricapitolazione nel Cristo Signore. Si esprime in questa concezione un equilibrato e mirabile insegnamento sulla dignità, il rispetto e la finalità della creazione e del corpo umano in particolare. Esso, rigettato parimenti ogni dualismo ed ogni culto del piacere fine a se stesso, diventa luogo reso luminoso dalla grazia e quindi pienamente umano⁴. La presenza di Cristo, dunque, che si rivela e che educa; la bellezza delle vesti bianche oltre la capacità umana (come nessun lavandaio sapeva rendere); l'ascolto della scrittura (apparvero Mosè ed Elia che discutevano), la partecipazione dei discepoli (vuoi che prepariamo tre tende?) il ritorno ad abitare la città (scendere dal monte). In definitiva la liturgia della Trasfigurazione è il prototipo di ogni nostra celebrazione: vissuta in un tempo storico e in un luogo preciso, ma ben oltre le coordinate spaziotemporali; immersa nella tragicità della ormai prossima salita a Gerusalemme come limite dell'esistenza di Gesù, ma al contempo annuncio e prefigurazione di un'oltre possibile. Preludio della Passione e al contempo superamento delle paure e della morte. Se le nostre liturgie custodissero la memoria del Tabor e ne imitassero la modalità celebrativa, certamente trasfigurerebbero un'umanità che spesso porta i tratti dello sconforto e della depressione. La via del "trasfigurare" attraverso la liturgia diventa la possibilità di aiutare il Popolo di Dio a recuperare la Speranza. Una liturgia "fatta bene", fa vedere qualcosa oltre ciò che appare e permette di scoprire quest'umano autentico che al di là dei limiti del peccato e della morte costituisce la nostra reale identità. Sono convinto che in questo sia urgente riscoprire la liturgia domenicale come annuncio di speranza. Oggi siamo chiamati a far scoprire la bella umanità liberandoci dalla paura della morte. In questo ci aiuta la liturgia della Domenica.

³ Si tengano presenti i contributi nel fascicolo "Tra culto e cultura per un nuovo umanesimo", in *RIVISTA LITURGICA* n.2 mar/apr 2008.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Orientalis lumen*. Lettera Apostolica per la ricorrenza centenaria della *Orientalium Dignitas* di Papa Leone XIII, n. 11

Conclusione

Prima di cedere la parola ai relatori permettetemi un'ultima provocazione. Vorrei ritornare su quella liturgia di Emmaus che fa ardere il cuore e che spinge a ritornare a Gerusalemme: un cammino di ascolto, il gesto dello spezzare il pane, determinano un ritornare sui "propri passi", cioè originano la conversione. Mi ha sempre colpito che all'inizio della vocazione di Agostino abbia avuto un forte influsso il modo di celebrare di Ambrogio: quella liturgia bella in cui il Vescovo di Milano aiutava il suo Popolo quasi a toccare Dio. Potrei accennare anche al mio predecessore Paolino che nei suoi scritti ci ha lasciato non solo lettere in cui descrive la struttura teologica delle Basiliche di Cimitile, il culto, ma anche i Carmi, degli inni liturgici incantevoli. Siamo eredi di questa tradizione liturgica che ha favorito l'incontro con Dio uscendo dall'autoreferenzialità, educando alla vita buona attraverso l'annuncio Vangelo, che ha manifestato una speranza nuova trasfigurando la realtà tragica, che ha favorito la conversione... quanto le nostre liturgie conservano e trasmettono quella bellezza che suscita interesse e stimola cambiamento esistenziale?